
UGO BIANCO

Un cattolico anomalo

di *Giuseppe Malgioglio**

La memoria di Ugo Bianco che il 26 luglio u.s. ha lasciato questo mondo, è ancora viva: quanti lo conobbero ed ebbero con lui rapporti di amicizia o una qualche consuetudine di vita o di lavoro, raccontano significativi episodi e talune sue battute spontanee, incisive, talvolta caustiche. Assai eloquente è il fatto che il suo nome viene spontaneamente associato a quello dell'A.C.. E non senza una ragione: si può ben dire che come cristiano era nato, cresciuto e "impastato" di A.C.- Alla scuola e all'ombra di questa Associazione si era formato come laico impegnato in una costante azione apostolica.

Delegato diocesano degli Aspiranti fu ritenuto il migliore. Presidente Diocesano della Giac si impegnò senza risparmio alcuno, nel promuovere iniziative di ogni tipo in ogni ambito della diocesi, portando ovunque entusiasmo, ottimismo e pure allegria. Con quella sua tipica verve sapeva ridere e far ridere, ma sempre in chiave formativa. Svolsse questo servizio di presidente della Giac in un passaggio critico del cattolicesimo italiano, a motivo di quel collateralismo tra l'A.C. e la D.C., che in non poche coscienze di cattolici militanti causò crisi, turbamento. Ugo Bianco andò avanti sulla strada di sempre, nella fedeltà indiscussa alla migliore tradizione dell'Associazione, che era quasi inscritta nel suo DNA.

Si distinse per una salda fedeltà alla Gerarchia, senza "se" e senza "ma". Fu sempre vicino a tutti i Suoi Arcivescovi. Di essi sapeva scorgere le peculiarità positive, che poi riusciva a commentare con quelle sue tipiche e brillanti poesie. Ma ciò che ne arricchiva la personalità, al di là di quel suo atteggiamento disinvolto, era una robusta e sostanziosa spiritualità, che si coglieva dalle sue parole, dal suo stile di vita, dalle sue iniziative improntate da spirito autenticamente evangelico.

Promosse a Messina l'Associazione degli "Operai del Getsemani" avviata da Luigi Gedda, che come finalità si proponeva la formazione ad una valida vita interiore. Le verità di fede, tutte, erano per lui realtà indiscutibili, quasi ovvie.

Non pensò mai che la politica fosse estranea al cattolico praticante. Era un democristiano doc. La sua adesione al cattolicesimo politico non ebbe mai ripensamenti, nonostante la presenza imbarazzante di taluni personaggi assai discussi. Si candidò nelle liste della D.C. nelle elezioni politiche del 1963, consapevole che i cattolici potessero e sapessero servire il paese con uno stile tipico, senza compromessi, con competenza, con spiccato senso dello Stato. La

* Sacerdote, parroco a Messina a Camaro San Paolo, una zona a rischio.

1° premio fuci 1956 inaugurazione.
In primo piano da sinistra: Ugo Bianco,
mons. Tonetti, Salvatore Pugliatti;
in secondo piano: D. Messina, E. Gigante.

sua fu ritenuta allora una impresa utopistica, impossibile, perché i giochi elettorali erano già stati fatti. Ma non si arrese: si sobbarcò al peso di una campagna elettorale, i cui esiti erano largamente scontati. Ottenne però nella Città una lusinghiera affermazione personale. Non si adeguò mai all'andazzo di un certo mondo politico messinese, che ebbe inizio con la discesa in campo di uomini della seconda e terza generazione della D.C.



dei cosiddetti rampanti. Ma non per questo si scostò dagli ideali del partito di Sturzo e di De Gasperi. Anzi promosse a Messina un movimento formato da persone, che, pur votando per la D.C., si ponevano in atteggiamento critico, in maniera costruttiva, nei riguardi di uomini che si fregiavano dell'etichetta di "cristiani", ma che di fatto facevano del partito un puro strumento di potere. Era sua intenzione rinverdire la tradizione messinese creata da uomini, alcuni dei quali ancora viventi, a cui era stato insegnato che la politica è un servizio gratuito alla gente, nell'ottica del bene comune. Come funzionario del comune di Messina fece carriera con le sue sole forze e attraverso regolari concorsi. Qualcuno tentò di lusingarlo con promesse di promozioni, a condizione che ... - Ma lui preferì la libertà! Ugo, con quel suo tipico stile tra il serio e il faceto, commentava la cosa così: "volevano fare di me un'palo", mentre altri si davano da fare per il perseguimento di interessi di parte, non sempre puliti".

Poi la vicenda di tangentopoli, con il conseguente scompaginamento di tanti partiti, in particolare della D.C., l'introduzione nella nostra democrazia del sistema bipolare, che comporta un'equivoca mescolanza all'interno di ciascun polo, di valori, di ideali, di tradizioni sovente tra loro incompatibili, indusse lui, come tanti altri, a mettersi da parte.

Di Ugo Bianco ci resta ora il dono della testimonianza di un uomo trasparente e coerente, che della fede cristiana fece la sua ragione di essere, della militanza nell'associazionismo cattolico la sua vocazione, dell'utopia una possibilità di vita.

(da La Scintilla, 26 settembre 2004, p. 5)